



La "Rivista Italiana di Psicoanalisi" nella cultura italiana degli anni trenta

Tratto da Rivista di Psicoanalisi anno 1932 vol.1 - autori: Montanaro E. - Spano I.

Introduzione:

Lo statuto epistemologico della psicoanalisi

1. La prima fase di sviluppo delle istituzioni psicoanalitiche (1902-1938)

2. La "Rivista italiana di psicoanalisi" nell'ambito della cultura italiana degli anni '30

Introduzione:

Lo statuto epistemologico della psicoanalisi

È alla fine del XIX secolo che la psicoanalisi inizia a prendere corpo e a svilupparsi come disciplina autonoma legittimandosi come procedimento scientifico rigoroso.

Henri Flournoy nel saggio "Il carattere scientifico della psicoanalisi" apparso nel primo numero della Rivista italiana di Psicoanalisi nel 1932, ribadiva: "Prendendo come oggetto di studio il funzionamento psicologico della personalità non sarebbe del resto possibile alla psicoanalisi di richiamarsi alle altre discipline, benché una delle sue basi (la teoria degli istinti) si fondi sulla biologia. Invano si cercherebbe di scoprire nelle osservazioni pur così minuziose dei fisici e dei chimici degli abbozzi anche minimi di processi 'psichici'. Nessuna delle loro più audaci concezioni arriva a sfiorare in modo o nell'altro le nozioni, pur assai reali, di un'attività 'mentale', di un 'desiderio' o di un 'sentimento'. E se lo stesso Freud si è sforzato di adoperare tali nozioni in un senso dinamico ed energetico, ciò è per una questione di metodo. Non bisogna concludere ch'esse si troveranno mai nel campo esplorato dai fisici!

Certamente l'individuo deve essere considerato come un'entità psicobiologica: ciò è mostrato quotidianamente dall'osservazione clinica e dal semplice buon senso. Ma pretendere che i processi mentali siano dei fenomeni fisico-chimici alquanto più complicati degli altri, è un volersi illudere. C'è tutto un ordine di fatti naturali sui generis, di cui solo una scienza fondamentale può affrontare lo studio. Ciò è sempre stato il compito della psicologia.

Ma la psicologia, preoccupata di liberarsi dalla tutela della filosofia, ha cominciato col rifugiarsi nell'indirizzo sperimentale e tecnico con una prudenza forse esagerata. Nel campo della vita affettiva, essa ha dato origine a lavori di un'esattezza e di una profondità di descrizione ammirevoli. È rimasta fedele alla giusta ambizione di conservare sempre un carattere nettamente oggettivo. Per contro, non ha essa forse dimenticato un po' troppo che una scienza fondamentale – alle prese con i fatti irriducibili (si vorrebbe dire, con i 'fondamenti stessi' delle cose) e con gli aspetti più enigmatici dell'universo – non saprebbe fare a meno degli aiuti che solo le costruzioni teoriche possono dare?

Freud si è risolutamente inoltrato per questa via. Le sue concezioni, fondate sopra un'ampia messe di fatti, sono audaci quanto quelle dei fisici; e, al pari di esse, non pretendono di essere infallibili".

Già con "L'interpretazione dei sogni" (edita alla fine del 1899 e apparsa, per volere dell'editore, con la data 1900) Freud prende distanza anche dalla medicina dimostrando "che le teorie della psicoanalisi non possono rimanere confinate al campo medico, poiché sono suscettibili di applicazioni molteplici ad altri ambiti delle scienze umane"¹.

D'altra parte, Freud non inserisce la sua riflessione in ambiti disciplinari già dati ma fonda una nuova scienza il cui corpo teorico e metodologico si sviluppa a partire dalla propria pratica. Come afferma Jürgen Habermas la psicoanalisi è importante "come il solo tangibile esempio di una scienza che metodicamente fa appello all'autoriflessione. Con la nascita della psicoanalisi si spalanca la possibilità di un accesso metodologico, a partire dalla logica della ricerca stessa, a quella dimensione sepolta dal positivismo".²

L'opera di Freud, di fatto (non direttamente ed esplicitamente), si inserisce nel contesto di quella che è stata definita, pur con accentuazioni diverse, la "crisi fine di secolo"³, lo sviluppo della polemica sul positivismo, del contrasto scienza-filosofia giunto ormai alla domanda radicale "se ciò che prima era filosofia abbia ancora un posto nella vita del presente".⁴

Freud, con la psicoanalisi, apre la strada a un nuovo sapere che mette in causa i presupposti stessi della scienza e della filosofia occidentali pur nelle diverse rispettive caratterizzazioni: l'unità del soggetto cartesiano, la separazione del sapere dal bisogno e dalle sue basi materiali, la coincidenza tra rappresentazione e realtà.

Si potrebbe riassumere la complessità (crisi e sviluppo) del dibattito scientifico e filosofico all'interno, di quella che possiamo definire la crisi della ragione antinomica, della separazione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto, separazione che non solo ha fondato i sistemi del sapere (la filosofia, la scienza) ma ha retto, anche, la logica dello stesso ordinamento sociale.

Da una parte, quindi, la filosofia che assume come suo oggetto di conoscenza l'esperienza conoscitiva interna del soggetto (sistema di conoscenza univoco, del soggetto conoscente); dall'altra, la scienza che assume come suo oggetto esclusivo l'esperienza conoscitiva del mondo esterno (sistema di conoscenze chiuso che esaurisce in sé la conoscibilità del reale). È la filosofia, poi, nel conflitto con la scienza e con le scienze umane, per non perdersi nella indifferenziazione di queste ultime, riferite alla contingenza anziché all'essenzialità dell'essere, che sviluppa la sua ricerca verso un nuovo

oggetto rintracciato nell'essenza del processo conoscitivo, divenendo filosofia della scienza.

Oggi, questo sistema di conoscenza si pone esplicitamente, sempre di più, come limite allo sviluppo del sistema conoscitivo stesso e ciò che pare qualificare l'attuale ricerca epistemologica è, proprio, il superamento dell'antinomia soggetto-oggetto.

Ma, la consapevolezza che il conoscente è, a un tempo, soggetto e oggetto della conoscenza si era già data lungo lo sviluppo del pensiero umano con l'avvento della psicoanalisi.

Che Freud fosse cosciente della frattura che la psicoanalisi andava operando rispetto al sistema conoscitivo dominante, del "nuovo modo" di porre i problemi a partire dalla instaurazione di un "disordine" scientifico, è evidente attraverso la serie di metafore da lui usate per alludere alle implicazioni demoniache (ma non a caso "lucifero" significa colui che porta o dà la luce) della psicoanalisi, non ultima l'epigrafe dell'Interpretazione dei sogni che recita "Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo" ("Se gli dei non si lasciano piegare muoverò l'inferno").

Porre, poi, a fondamento della propria costruzione teorica l'autoanalisi, così come ha sottolineato la citazione di Habermas, significa concepire un sapere, un sistema di conoscenze che nasce e si costituisce attraverso la dialettica soggetto-oggetto, natura-cultura (in definitiva, la dialettica degli opposti).

Anche il concetto di pulsione è indicativo di una concezione limite rispetto alla concettualizzazione tradizionale. Dice Freud: "la pulsione ci appare come un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche, come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea".⁵ Lo sviluppo della sua analisi lo porta ad affermare, poi, come "una pulsione non può mai diventare oggetto della coscienza... Se la pulsione non fosse ancorata a una rappresentazione o non si manifestasse sotto forma di uno stato affettivo, non potremmo sapere nulla di essa".⁶

È lo spazio della soggettività che "si allarga progressivamente nell'uomo che si fa disponibile (si intende) alla conoscenza di sé, via via che la vita, che dall'inconscio gli si propone, entra nell'ambito della sua riflessione. Anzi è proprio in questa progressione della conoscenza della vita, che in noi si dà a nostra insaputa, che sta quel farsi dell'uomo che noi chiamiamo trasformazione della natura in cultura. Ed è ancora questo accrescimento di consapevolezza, che noi sperimentiamo via via che la nostra coscienza si allarga ad abbracciare sempre più la vita già riflessa, ciò che ha segnato il divenire dell'uomo...".⁷

È questo un percorso di sviluppo della conoscenza che si rappresenta, oggi, anche all'interno della riflessione epistemologica. Per Ilya Prigogine, ad esempio, la conoscenza è quella che, di volta in volta, si realizza lungo il processo conoscitivo scientifico, nel momento in cui l'oggetto conosciuto è compreso nel soggetto conoscente e il soggetto conoscente è compreso nell'oggetto conosciuto.⁸

Oggi, così come con l'avvento della psicoanalisi, si sta operando una frattura, un salto nella storia della scienza e della filosofia. Nell'ambito della filosofia della scienza la ricerca ipotizza un nuovo concetto di oggettività stando

al quale non si identifica più il conoscibile con il controllabile o con una verità preesistente a chi la cerca, ma si individuano nelle risposte che il lavoro scientifico dà ai problemi che la realtà pone in esso (e non ad esso), le risposte che dà la stessa realtà che il lavoro scientifico indaga.

La psicoanalisi si presenta, quindi, sulla scena della conoscenza con una posizione, anche se non esplicita, di critica verso la scienza ufficiale, i suoi criteri di scientificità, strettamente dipendenti da un modello di ratio astratta, formale, di derivazione cartesiana.

Non a caso, la necessità di recuperare la psicoanalisi al modello scientifico dominante, rimuovendo ciò che in Freud aveva prodotto rottura con lo stesso, ha indotto a due posizioni di riduzione metodologica e deviazione teorica.

Da una parte, la psicoanalisi si è data uno statuto come tecnica terapeutica solamente, ipostatizzando la teoria che finisce per divenire oggettivante, reintroducendo il modello della medicina. Freud stesso, avvertendo questa possibilità, si era battuto contro questa riduzione: "Noi non desideriamo affatto che la psicoanalisi venga inghiottita dalla medicina e finisca col trovar posto nei trattati di psichiatria, al capitolo terapia... L'uso terapeutico dell'analisi è soltanto una delle sue applicazioni, e l'avvenire dimostrerà forse che non è la più importante. Sarebbe comunque ingiusto sacrificare ad una unica applicazione tutte le altre, solo perché questo campo tocca la sfera degli interessi professionali medici".⁹

Dall'altra, la restituzione alla psicoanalisi (pretesa, ovviamente) del suo spessore di teoria scientifica, all'interno di quella compatibilità filosofica che Freud con la sua opera aveva radicalmente messo in discussione¹⁰, finisce per restaurare "un'ermeneutica di tipo idealistico: l'analisi diventa 'il gesto' che discopre 'la verità (o la non-verità, l'assenza originaria) sotto il velo della realtà".¹¹

Ma non è riducendola o idealizzandola che ci si può confrontare criticamente con la teoria freudiana, né facendone l'esegesi o, semplicemente, "applicandola". Come afferma Franco Rella c'è un solo modo per operare questo confronto "ed è quello di elaborarla, di attraversarla criticamente (durcharbeiten) in tutta la sua complessità. È, come dice lo stesso Freud, un processo lungo, faticoso, contraddittorio, ma per il quale non esistono scorciatoie".¹²

Le riduzioni e le resistenze che la scienza e la filosofia hanno opposto al pensiero e all'opera di Freud¹³ derivano dal fatto che essa, anche se spesso in maniera non esaustiva, ha cominciato a individuare e a sottomettere all'analisi lo spazio di un insieme di sacche ideologiche, una "riserva ideologica" in cui la filosofia giocava incontrastata un ruolo dominante (pratico, teorico, etico, religioso, metafisico...).

Allora, ed è questo il compito storico della psicoanalisi, "oggi si tratta solo di sapere se gli abitanti filosofici della Riserva accetteranno di essere tra poco e in maniera intensa, gli oggetti viventi dell'esperienza della scienza, o se preferiranno darsi i mezzi per farne l'epistemologia".¹⁴

1. La prima fase di sviluppo delle istituzioni psicoanalitiche (1902-1938)

Freud era consapevole della necessità di questo percorso nonché della necessità che la sua opera sopravvivesse a se stesso.

Da un certo punto in avanti della sua vita si adoperò per diffondere le sue teorie e la pratica della psicoanalisi fino al prender corpo di un Movimento Psicoanalitico Internazionale e di diverse Associazioni o Società.

Ripercorrere quello che possiamo definire come la storia "istituzionale" della psicoanalisi nel periodo fino alla morte dello stesso Freud¹⁵ ci fornisce la possibilità di ricomporre il quadro entro cui si collocano e si collegano le diverse iniziative.

Freud, nella sua *Sesltdarstellung* (1925), afferma: "La storia della psicoanalisi, a prescindere dalla sua preistoria catartica, si divide, secondo me, in due periodi. Nel primo io mi trovai totalmente isolato e dovetti portare avanti da solo tutto il lavoro. Questo periodo durò dal 1895 al 1907. Nel secondo periodo... sono andati crescendo d'importanza i contributi dei miei discepoli e collaboratori, di maniera che posso adesso pensare serenamente al termine delle mie fatiche".¹⁶

Di fatto, come afferma lo stesso Freud, già dal 1902 un gruppo di giovani medici gli "si fece attorno con l'esplicita intenzione di imparare, esercitare e diffondere la psicoanalisi".¹⁷

Dall'incontro di Kahane, Reitler, Stekel, Adler con Freud scaturì la decisione di organizzare un gruppo di dibattito che prese a riunirsi ogni mercoledì sera denominandosi "Società Psicologica del Mercoledì" che si andò, via via, configurando come il nucleo di quella che sarebbe stata nel 1908 la prima società di psicoanalisi con il nome di Società Psicoanalitica di Vienna.

Nel 1907 Carl Gustav Jung, alcuni mesi dopo la sua prima visita a Freud in compagnia della moglie e di Ludwig Binswanger, fonda a Zurigo la "Società Freud" dopo aver sostenuto le posizioni di Freud stesso nel suo intervento "La terapia freudiana dell'isteria" effettuato al primo Congresso internazionale di psichiatria e neurologia tenutosi ad Amsterdam, posizioni, per altro, già valorizzate nella sua opera, completata nel 1906, *Psicologia della demenza precoce*.

Nel 1908 il gruppo di dibattito del "mercoledì", che si riuniva ogni settimana in casa di Freud, si organizza in Società Psicoanalitica di Vienna.

A Salisburgo, organizzato da Jung, si celebra nell'aprile il primo Congresso psicoanalitico internazionale con la denominazione "Zusammenkunft für Freud'sche Psychologie" ("Convegno di Psicologia Freudiana"). Nel corso del Congresso viene fondato il primo periodico di psicoanalisi *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen* (Annuario di ricerche psicoanalitiche e psicopatologiche) di cui Freud e Bleuler ne assumono la direzione con la responsabilità redazionale di Jung.

Nel 1909 Freud, con Ferenczi e Jung, si reca in America invitato, con Jung, da Stanley Hall, Preside della Clark University di Worcester nel Massachusetts, per tenere un corso di lezioni per la ricorrenza del ventennale della stessa Università. A Freud, per l'occasione, fu conferita la laurea ad honorem. Nello stesso anno Jung, per dedicarsi esclusivamente alla pratica e alle attività psicoanalitiche, si dimette dal suo incarico di primario al Burghölzli di Zurigo.

Durante il secondo congresso internazionale di psicoanalisi a Norimberga, nel 1910, viene fondata l'Associazione psicoanalitica internazionale su proposta di Ferenczi per esplicita volontà di Freud. Jung viene eletto presidente con il consenso di Freud e le proteste del gruppo viennese. Jung nominò Riklin suo segretario e redattore del Bollettino dell'Associazione il *Correspondenzblatt der*

Internationalen Psychoanalytischen Vereinigung che, dopo il terzo Congresso internazionale di Weimar, nel 1911, si fuse con lo Zentralblatt.

Freud, nel tentativo di colmare la frattura in corso con Adler e gli adleriani, nomina Adler alla Presidenza della Società psicoanalitica di Vienna dandogli, unitamente a Stekel, la direzione della Zentralblatt für Psychoanalyse. Tale decisione ebbe solo un effetto dilatorio della definitiva frattura (1911) tra Freud e Adler.

Karl Abraham, a Berlino, fonda la Società berlinese di psicoanalisi che, successivamente (1920), istituirà il primo Istituto psicoanalitico.¹⁸

L'Istituto, di formazione e di terapeutica, fu il centro di un intenso lavoro, volto allo sviluppo della psicoanalisi, che ebbe il suo culmine intorno al 1930. In quell'anno concludeva la sua intensa attività (prima del suo trasferimento in America) Franz Alexander entrato già nel 1921 come assistente presso l'Istituto.¹⁹

In America, reputati i tempi non ancora maturi per la fondazione di una società esclusivamente dedicata alla psicoanalisi, viene fondata, per iniziativa di Ernest Jones, J.J. Putnam e Norton Prince, la Società americana di psicopatologia il cui organo ufficiale divenne il Journal of Abnormal Psychology già diretto da Norton Prince.

Già nel 1911, a seguito della fondazione della Società Internazionale di Psicoanalisi, si diffondono iniziative in diversi paesi atte a promuovere società locali e a diffondere la conoscenza della psicoanalisi.

Drosnes, Ossipow e Wirubow fondano a Mosca una Società Russa di Psicoanalisi. In Francia, Svezia, Polonia, Olanda, appaiono opere e si tengono conferenze sulla psicoanalisi. In America, Jones, su sollecitazione di Freud, grazie anche alla collaborazione di Putnam, dà vita alla Società Psicoanalitica Americana. Brill, dal canto suo, per motivi di opportunità politica, fonda la Società Psicoanalitica di New York riconosciuta, anch'essa, come emanazione diretta della Società Internazionale, avendone immediato riconoscimento ufficiale da parte dello Stato.

Nel 1912, dopo la frattura con Freud, il gruppo adleriano assume il nome di Società di Psicologia Individuale. Gli interessi di Adler, da questo punto in poi, si rivolgono alla filosofia sociale, alla pedagogia e alla educazione dell'infanzia. Nel 1919 Adler fonda, in collegamento con gli organismi scolastici viennesi, la prima Clinica Psicopedagogica. Al momento dell'avvento dei nazisti in Austria (1938) erano operanti più di trenta di questi istituti.

Otto Rank e Hanns Sachs fondano il giornale Imago che avrà un notevole sviluppo grazie, anche, all'instancabile lavoro di Sachs e alle feconde esperienze che egli fece, una volta chiamato (1920) come psicoanalista didattico presso l'Istituto Psicoanalitico di Berlino, nel campo dell'arte, della letteratura, del teatro e della musica. Dal 1939 al 1947 Sachs assunse la direzione dell'American Imago.

Jones, preoccupato dei rapporti tra Freud e Jung, dopo la defezione di Adler e Stekel, scrive a Freud, sollecitato anche da Ferenczi e Rank, per proporgli la creazione di un gruppo, "il Comitato", la cui esistenza e attività dovevano restare segrete. La risposta di Freud è affermativa e il Comitato viene formato, su suggerimento dello stesso Freud, da Ferenczi, Rank, Sachs, Abraham, Jones (nel 1919, Freud proporrà l'inserimento di Eitingon). Il Comitato inizia la sua attività nel 1913 con compiti amministrativi, scientifici e

di rapporto personale con lo stesso Freud. È solo nel 1927, dopo il Congresso Internazionale di Innsbruck, che la struttura del Comitato cambia. Da gruppo privato diviene l'insieme delle cariche ufficiali della Associazione psicoanalitica internazionale con Eitingon alla presidenza, Ferenczi e Jones vicepresidenti, Anna Freud segretaria e Van Ophuijsen tesoriere.

Il Congresso Internazionale di Monaco nel 1913 segna definitivamente la frattura tra Freud e Jung. Jung si dimette da redattore dello Jahrbuch e nell'aprile del 1914 si dimette anche dalla Associazione dalla quale esce l'intero gruppo di Zurigo dopo la pubblicazione da parte di Freud di "Per la storia del movimento psicoanalitico" in cui vengono messe a dura critica le posizioni di Adler e di Jung.

Sándor Ferenczi fonda la Società Psicoanalitica Ungherese che presiederà fino alla morte. Rado ne è il primo segretario. All'attività della Associazione si affiancherà nel 1930 la Clinica psicoanalitica.

Analogamente, Ernest Jones fonda a Londra la British Psychoanalytic Society. Viene fondata l'International Zeitschrift für Psychoanalyse i cui redattori sono Rank, Ferenczi e Jones. Otto Rank, dal 1921 al 1924, ne è poi l'unico direttore responsabile. Gli succede Sándor Rado non appena Rank inizia a "deviare" dalla impostazione freudiana. Rado, tre anni più tardi (1927), assume anche la direzione di Imago. Dal 1932 al 1941 la direzione dello Zeitschrift viene assunta da Heinz Hartmann. Hartmann con Anna Freud e Ernst Kris fonda nel 1945 e assume la direzione della rivista The Psychoanalytic Studies of the Child.

A New York, White e Jelliffe fondano una rivista dedicata esclusivamente alla psicoanalisi, dal nome The Psychoanalytic Review.

Nel 1915, con lo scoppio della prima guerra mondiale, l'attività delle diverse Società Psicoanalitiche fu assai ridotta.

La Società Psicoanalitica di Vienna, che con l'inizio della guerra aveva interrotto le sue riunioni, ricomincia a riunirsi ma con scadenze poco frequenti. È il periodo in cui Freud, per assicurare una certa continuità di lavoro, si impegna personalmente per riuscire a salvare le riviste di psicoanalisi. Vi riesce con Imago e lo Zeitschrift. Lo Jahrbuch era stato sospeso già nel 1914.

A Budapest, nel 1918, si tiene il Quinto Congresso Internazionale di Psicoanalisi che segna la ripresa delle attività dopo il conflitto mondiale. Al Congresso, per la prima volta, si registra la presenza ufficiale di rappresentanti dei governi austriaco, ungherese e germanico, che, per l'interesse estremo suscitato loro dalle relazioni congressuali, si assumono l'impegno di perorare la costituzione di cliniche psicoanalitiche per il trattamento delle nevrosi di guerra. Sempre a Budapest si gettano le basi del sistema di addestramento internazionale degli psicoanalisti.

I motivi che sostennero questa possibilità sono da ricercarsi nella convinzione di Freud della necessità da parte della psicoanalisi di assolvere alla richiesta di psicoterapia a livello di massa, fermo restando la posizione (non unanime, però) all'interno dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale per cui nessuno dovrà essere autorizzato a praticare la psicoanalisi se prima non sia stato analizzato egli stesso. Da ultimo, ad accelerare tale progetto, fu l'offerta da parte di Anton von Freund di porre a disposizione, per lo stesso, una forte somma di denaro.

Nel 1919 viene fondata la "Internationales Psychoanalytischer Verlag", casa editrice delle opere psicoanalitiche già ideata da Freud nel 1918 come società editrice indipendente, il cui progetto organizzativo è affidato a von Freund con l'aiuto di Ferenczi e, poi, di Rank. Nel 1921, sull'orlo del fallimento, Freund ne affida la direzione a Max Eitingon.

A Ferenczi, all'Università di Budapest, viene affidata la prima cattedra di psicoanalisi. I corsi e le lezioni di Ferenczi furono sempre frequentatissimi.

Felix Deutsch, mentre lavorava nella sezione di medicina interna della Weidener Krankenhaus, istituisce la prima Clinica per le nevrosi organiche, tenendo seminari su psicoanalisi e medicina interna. Presso il Centro di Cardiologia di cui era direttore, poi, nel 1925, grazie alla sua influenza, venne istituito l'Istituto Psicoanalitico di Vienna.

Nel 1920, Ferenczi, all'interno delle sue diverse attività atte alla diffusione e al progresso della psicoanalisi, fonda l'Internazionale Journal of Psychoanalysis concependolo come strumento di sostegno allo sviluppo della psicoanalisi in America e in Inghilterra. A Ernest Jones viene affidata la direzione.

Max Eitingon, con Karl Abraham e Ernest Simmel, fonda il Policlinico psicoanalitico di Berlino del quale assume la direzione. Lo scopo della clinica, oltre a quello di consentire il trattamento a coloro non in possesso di adeguati mezzi economici, è quello di fornire la possibilità di un curriculum teorico-pratico per l'insegnamento della psicoanalisi.

Nel 1922, su iniziativa di Hitschmann, Helene Deutsch e Federn, viene fondata la Clinica psicoanalitica di Vienna ospitata, non senza difficoltà, nel Garnisonsspital (Ospedale militare) su iniziativa del Ministero della Educazione. Freud, non molto propenso verso questa iniziativa, decide di non prenderne parte personalmente. Della Clinica, denominata Ambulatorium, viene nominato direttore Hitschmann.

Nel 1925, sulla scorta del sistema di addestramento attuato presso l'Istituto psicoanalitico di Berlino, viene istituita, in occasione del IX° Congresso di Psicoanalisi di Bad-Homburg, la Commissione internazionale di addestramento sotto la presidenza di Max Eitingon che mantenne tale carica fino alla sua morte (1943). Eitingon, con la morte di Karl Abraham avvenuta il giorno di Natale del 1925, assume, ad interim, la presidenza dell'Associazione psicoanalitica internazionale che mantiene fino al 1932 quando viene colpito da trombosi cerebrale.

Helene Deutsch, dopo l'esperienza fatta all'Istituto psicoanalitico di Berlino (1923-24), con l'aiuto di Freud, superate le resistenze di parte dei colleghi dell'Associazione, fonda un istituto didattico sulla linea di quello di Berlino, l'Istituto psicoanalitico di Vienna, di cui diviene direttrice (la vice-direzione è assunta da Bernfeld e la segreteria da Anna Freud) fino al 1933 anno in cui circostanze personali indussero la Deutsch a trasferirsi in America. All'interno dell'Istituto viene definito un Comitato educativo con il compito di stabilire natura e durata dell'addestramento, regolate in precedenza da un rapporto privato analista e allievo. L'Istituto entra poi in stretto rapporto di lavoro con l'Ambulatorio clinico nonché con il Consultorio per l'infanzia, istituito nel 1924 e annesso alla clinica, grazie alla disponibilità e alla collaborazione di Felix Deutsch.

Nel 1926 Ernest Simmel, che dopo la morte di Karl Abraham diviene presidente della Società psicoanalitica di Berlino, organizza, in una tenuta nei sobborghi di Berlino, un Sanatorio psicoanalitico dando impulso all'uso di principi psicoanalitici all'interno della terapia per pazienti ospedalizzati. Freud stesso fu positivamente colpito dall'uso della psicoanalisi all'interno di questa struttura ospedaliera, nonché interessato al rapporto tra l'approccio psichico e l'approccio somatico alla malattia.

A Parigi viene fondata, grazie al contributo attivo di Marie Bonaparte già membro del Consiglio dell'Associazione psicoanalitica internazionale, la Société Psychanalytique de Paris. Nell'anno successivo viene data alle stampe la Revue française de psychanalyse e nel 1934, in virtù sempre del proficuo lavoro di Marie Bonaparte, fu aperto l'Istituto psicoanalitico in Boulevard St. Germain a Parigi.

A Londra, dopo un anno in cui il lavoro degli psicoanalisti e la psicoanalisi furono oggetto di una decisa opposizione, si apre la Clinica di psicoanalisi. Solo nel 1929 la British Medical Association si esprimerà favorevolmente nei confronti della psicoanalisi stessa.

Nel 1927, Freud entra nel merito della questione sollevata in America da parte degli analisti medici contro i non medici e dell'analisi "selvaggia". In "Psicoanalisi selvaggia" (1910) già Freud si era espresso dichiarando come "gli analisti 'selvaggi' recano più danno alla causa della psicoanalisi che non ai singoli pazienti" ²⁰ non rifiutando il contributo degli analisti non medici. La posizione teorica che Freud vuole affermare sembra precisa: "Egli ritiene che, nel campo dei medici, i ciarlatani siano ancora più numerosi, e che la resistenza medica agli effetti dell'inconscio sia più nociva al paziente di quanto non lo siano le interpretazioni selvagge. Per lui l'analista principiante impara il mestiere soprattutto a proprie spese. E, in questo, è meno pericoloso del medico che non sa cogliere ciò che nel paziente parla attraverso i sintomi, e che, prescrivendo un trattamento puramente sintomatico, aliena il soggetto impedendone ogni domanda". ²¹

Gli americani, esclusi dall'Associazione internazionale di psicoanalisi, vengono reintegrati solo nel 1938 a condizione di riconoscere "le clausole precise in nome delle quali Freud aveva, nel 1927, ricusato la loro integrazione". ²²

Nel 1930, Franz Alexander lascia l'Istituto psicoanalitico di Berlino per trasferirsi e lavorare in America. A Chicago diviene titolare della prima cattedra universitaria, in America, di Psicoanalisi. Fonda l'Istituto psicoanalitico di Chicago di cui manterrà la direzione per ben 25 anni e, questo, fuori dall'istituzione universitaria giudicata non ancora in grado di accogliere compiutamente la psicoanalisi. Alexander fu tempestivo nell'accorgersi come la istituzionalizzazione organizzativa della psicoanalisi finiva per creare, così come in altre organizzazioni istituzionalizzate, divisioni e a far proliferare organizzazioni in lotta tra loro: ciò che definì il "corpo a corpo psicoanalitico". Da qui l'esigenza di far progredire in maniera compatta lo studio, la terapia e la didattica psicoanalitica contro la diffusione di molte pratiche errate e di errori teorici.

È nel 1938 che Alexander insieme a Flanders, Dunbar, Stanley Cobb, Carl Binger e altri, fonda il giornale Psychosomatic Medicine che diviene l'organo di diffusione degli studi e delle ricerche della nascente medicina psicosomatica.

Sándor Rado, invitato da Brill, presidente della New York Psychoanalytic Society, si trasferisce in America per fondare un istituto psicoanalitico come quello berlinese nel quale Rado aveva iniziato a insegnare dal 1922.

Nel 1944, Rado viene nominato professore di psichiatria e assume la direzione dell'Istituto Psicoanalitico della Columbia University, Istituto osteggiato da parte di molti psicoanalisti che ritenevano opportuno che l'insegnamento della psicoanalisi dovesse rimanere sotto il controllo diretto dell'American Psychoanalytic Association, non riscontrando all'interno dell'Università le condizioni capaci di agevolare e di permettere lo svolgimento adeguato di questo compito.

Nel 1932, l'ennesima crisi finanziaria della Verlag induce Freud a sollecitare l'Associazione internazionale di psicoanalisi ad assumere direttamente la responsabilità.

In aprile dello stesso anno Edoardo Weiss comunica a Freud di aver fondato la Società psicoanalitica italiana, nonché la Rivista italiana di psicoanalisi. Edoardo Weiss ne è il primo presidente mentre alla presidenza onoraria viene chiamato Levi-Bianchini che già nel 1925 aveva, sulla carta, organizzato la Società.²³

Nel 1933, Max Eitingon in un suo viaggio a Gerusalemme, preludio a un suo definitivo trasferimento che avverrà alla fine del 1934, fonda la Società psicoanalitica palestinese. I suoi sforzi successivi per aprire un istituto psicoanalitico presso l'Università Ebraica non ebbero successo. Eitingon ripiegò verso la fondazione di un istituto privato che diresse fino alla morte (1943) dando vita a un gruppo psicoanalitico assai attivo.

Edoardo Weiss accompagna, da Roma, a Freud una difficile paziente che aveva in cura. Il padre di costei, vicino e amico di Mussolini, chiede a Freud un suo libro con dedica per il Duce. Freud acconsente anche nell'interesse dell'affermazione della psicoanalisi in Italia e invia il libro "Perché la guerra?" scritto in collaborazione con Einstein.

Intanto, con l'ascesa del nazifascismo e lo sviluppo dell'antisemitismo, in Germania si moltiplicano i gesti di intolleranza e di violenza. A Berlino i nazisti fanno un pubblico rogo dei libri di Freud. Lo stesso Freud, non del tutto preoccupato dell'accadimento, ebbe a commentare: "Che progressi stiamo facendo! Nel Medioevo avrebbero bruciato me: oggi si accontentano di bruciare i miei libri".

Nel 1934, August Aichhorn organizza, per la società viennese di psicoanalisi, il "Child Guidance Service" e tiene, sotto gli auspici dell'Istituto psicoanalitico un seminario sui problemi dell'educazione dei bambini. Aichhorn, ammesso nel 1922 alla Società Psicoanalitica Viennese e all'addestramento con Paul Federn, aveva pubblicato nel 1925 un'opera di estrema importanza sul comportamento delinquenziale giovanile, "Gioventù traviata". È qui che, per la prima volta, compaiono le categorie di delinquenza latente e manifesta recuperate, successivamente, dalla sociologia struttural-funzionalista americana. Non a caso, nel 1935, il libro, per la sua rilevanza, viene tradotto in inglese per iniziativa di alcuni psicoanalisti americani che svolgevano attività a Vienna.

Otto Fenichel pubblica il suo Lineamenti di psicoanalisi clinica considerato il primo trattato di psicoanalisi per psicoanalisti. Fenichel, estremamente stimato come insegnante, nel 1933 viene invitato a dirigere la scuola di addestramento

in Norvegia. Nel 1935 tiene lo stesso incarico a Praga e, dal 1938, a Los Angeles, dopo il suo trasferimento in America.

Si costituisce l'Associazione psicoanalitica Argentina grazie all'impegno di analisti formati in Europa quali Angel Garma, Maria Langer, Celès Ernesta Carcano che avviano l'attività di formazione degli analisti locali sulla base delle norme richieste dall'Associazione Psicoanalitica Internazionale.

A Lipsia, nel 1936, la Gestapo mette sotto sequestro il Verlag e il suo patrimonio di libri. Il Verlag grazie all'azione di Martin Freud poté funzionare, in parte, fintantoché non vi fu, nel marzo del 1938, il provvedimento per la sua confisca.

Nel 1938, la Società viennese di psicoanalisi, con Paul Federn alla vicepresidenza (carica che manteneva dal 1924 allorché Freud, colpito da cancro, lo nominò, di fatto, suo facente funzioni) e Anna Freud vicepresidente aggiunto (dal 1931), fu disciolta.

L'Austria viene invasa dai nazisti e Freud è costretto a lasciare Vienna, dopo aver superato non poche difficoltà con la fermezza, l'ottimismo e l'ironia che lo contraddistingueva al punto, così come ricorda Emilio Servadio "di postillare un documento, che i nazisti l'obbligarono a firmare prima di lasciarlo partire da Vienna, con la seguente frase: "Posso cordialmente raccomandare la Gestapo a chichessia...".²⁴

Il 23 settembre 1939, a Londra dove si era trasferito, Freud moriva lasciando, al mondo, la sua immensa opera come eredità.

2. La "Rivista italiana di psicoanalisi" nell'ambito della cultura italiana degli anni '30

Inquadrare una iniziativa culturale come quella rappresentata dalla fondazione nel 1932 della Rivista italiana di psicoanalisi, organo della Associazione Italiana di Psicoanalisi costituitasi nello stesso anno, è, di fatto, cosa assai complessa fermo restando che il compito della rivista, così come afferma il suo direttore Edoardo Weiss nella presentazione al primo fascicolo, "è di orientare le persone colte sulle concezioni fondamentali e sui possibili sviluppi della psicoanalisi", nonché "di interpretare... una necessità e un alto interesse della cultura italiana, la quale se non vuole rimanere assente dal movimento spirituale che si svolge nel mondo intero, non può prescindere da questa scienza che suscita ovunque problemi della più grande attualità ed è destinata ad apportare nuova luce all'umano sapere".

Il primo obiettivo, quello di diffondere la psicoanalisi, la sua teoria e la sua pratica, è parte del progetto che ha dato vita nel 1910 alla fondazione della Associazione Psicoanalitica Internazionale e della necessità di sviluppare società psicoanalitiche a livello nazionale.

Edoardo Weiss, già membro effettivo della Società psicoanalitica di Vienna e dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale dal 1913, è l'interprete diretto di tale progetto che va in porto grazie alle collaborazioni di Cesare Musatti e, in particolare di Emilio Servadio e Nicola Perrotti.²⁵

Il secondo obiettivo della rivista, quello della necessità di aprire la cultura italiana verso una nuova scienza e "un movimento spirituale che si svolge nel mondo intero" sembra essere una affermazione di intenti in relazione alla esigenza di non scontrarsi direttamente con il regime fascista e la sua politica culturale.

Ciò poteva avere buon gioco se si pensa che, riferendoci a una serie di accadimenti di quel periodo, “si può forse dedurre che non vi era in Mussolini alcun preconetto grave né contro Freud né contro la psicoanalisi... anche se Freud non poteva godere buona fama nella stampa del regime”.²⁶

D'altra parte, “l'Italia fascista cercò di procurarsi la lealtà nominale degli intellettuali... Forse, più importante ancora fu il desiderio di Mussolini (in contrasto con gli anti-intellettuali Farinacci e Starace) di creare una favorevole impressione all'estero con un certo grado di tolleranza verso gli intellettuali non fascisti, sino a quando non si opponevano apertamente al regime”.²⁷

In particolare, durante gli anni '30, si svilupparono focolai di cultura non fascista e antifascista²⁸ nonché iniziative editoriali quali quelle di Giulio Einaudi a Torino che offrivano, sotto il fascismo, la testimonianza delle tendenze culturali e intellettuali a livello internazionale.

È alla fine di questo decennio che i limiti allo sviluppo di una cultura e del lavoro di intellettuali, in qualche misura, autonomi dal regime divengono viepiù rigidi: “In linea di massima, si faceva pressione sugli artisti affinché rispecchiassero gli interessi propagandistici del regime: ruralismo, la campagna demografica e la maternità, il mito di Roma imperiale. Anche più grave fu la minaccia implicita della campagna razziale”²⁹.

È quest'ultimo avvenimento che sembra determinante per chiudere quella che possiamo definire la prima fase di avvio e sviluppo della psicoanalisi in Italia. Emilio Servadio così si esprime: “Il 1938 fu l'anno della ‘grande crisi’ della Società Psicoanalitica Italiana. L'occupazione dell'Austria, l'esilio di Freud, la cancellazione totale della psicoanalisi dai paesi di lingua tedesca, facevano prevedere agli analisti italiani che la prima ulteriore avanzata dell'onda nazista avrebbe travolto anche loro... Al Congresso internazionale di Parigi (estate 1938) l'atmosfera era pesante e inquieta... Subito dopo, furono promulgati in Italia i primi decreti razziali. Nella Società Psicoanalitica Italiana c'erano diversi ebrei – Weiss, Servadio, Hirsch, Kòvacs, Levi-Bianchini –; e questi si preparavano o ad andare in esilio, o a nascondersi... Dai primi del 1939 sino a tutto il 1945, in Italia non si parlò praticamente più di psicoanalisi”.³⁰

Sempre Servadio, conclude il suo articolo valutando le difficoltà che la psicoanalisi ha incontrato in Italia negli anni '30, difficoltà che, in parte, permangono, a suo giudizio, al momento in cui lo stesso articolo esce sulla Rivista di psicoanalisi (1965).³¹ Queste “sono dovute a quattro ordini di fattori, uno è costituito da una certa tradizione cattolica... un altro è l'orientamento ‘organicista’ che ha contraddistinto per molti anni la psichiatria italiana... La terza difficoltà è rappresentata dalle correnti filosofiche idealiste (B. Croce, G. Gentile) che hanno dominato un ampio settore della cultura italiana per circa mezzo secolo. La quarta, infine, dall'ostilità delle correnti politiche di estrema sinistra e dai teorici del marxismo ortodosso”.³²

In Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945 Sadi Marhaba, riprendendo l'analisi di Servadio sulle difficoltà da parte della psicoanalisi di entrare in profondità all'interno della cultura italiana, aggiunge il riferimento alla tradizione psicologica nazionale che “nelle sue componenti principali (quella positivista inaugurata da Ardigò, quella spiritualista di De Sarlo e quella wundtiana di Kiesow) è avversa all'assunzione del concetto di inconscio” nonché all'inasprimento dell'atteggiamento del regime fascista “che da una fase iniziale di tolleranza (durante la quale Weiss è perfino in buoni rapporti

personali con Mussolini) passa a identificare nella psicoanalisi una potenziale nemica della propria logica... e i suoi esponenti... la condannano in quanto 'scienza giudaica' e perseguitano gli psicoanalisti italiani che sono quasi tutti ebrei".³³

Che tutti questi elementi abbiano agito come terreno negativo verso l'affermazione e lo sviluppo iniziale della psicoanalisi è cosa certa. Di fatto, come appare dalle analisi approfondite di Michel David e Ernest Jones a porre l'alt alla Rivista Italiana di Psicoanalisi e a bloccare, prima, la diffusione dei due numeri già stampati dell'anno 1934, fu il Vaticano sotto la pressione diretta di padre Schmidt avversario viennese di Freud e della psicoanalisi e teologo del Vaticano. Alla luce della ricomposizione degli interessi dello stato fascista e della Chiesa con i Patti Lateranensi, anche la volontà e le promesse di Mussolini di fare rientrare il divieto alla diffusione della Rivista, nulla poterono contro la necessità di non turbare l'alleanza con la Chiesa cattolica: "Mussolini dopo aver promesso di fare abrogare l'interdizione, confessò di mancare dell'autorità necessaria".³⁴

L'analisi di Michel David tende a far sfumare il quadro della "persecuzione" anti-psicoanalitica da parte del regime fermo restando che con l'avvento delle leggi razziali (1938), così come già detto, l'attività degli psicoanalisti e della Società italiana di psicoanalisi ebbero, di fatto, il loro epilogo per riprendere, poi, nel dopoguerra.

In relazione a questo, il riferimento che Servadio fa nel saggio qui citato, si può propriamente ricondurre alle difficoltà che ancora la psicoanalisi incontrava. Per altro, sulle vicende del rapporto "marxismo e psicoanalisi" sarebbe necessaria più che una breve parentesi.

È chiaro il giudizio critico che già nel 1927 V. N. Volosinov (in realtà Michael Bachtin) dava dell'opera di Freud pur cogliendone aspetti scientifici innovativi: "L'aspirazione fondamentale della filosofia dei nostri giorni è fondare il mondo al di là del sociale e dello storico. Il 'cosmicismo' dell'antroposofia (Steiner), il 'biologismo' di Bergson, ed infine lo 'psicologismo' e il 'sessualismo' di Freud... tutti questi tre orientamenti che si sono affermati nel mondo borghese, sorreggono ciascuno a suo modo questa aspirazione della recente filosofia... Tre sono gli altari davanti ai quali si genuflettono in preghiera: la magia, l'istinto, la sessualità. Quando sono chiuse le vie creative della storia, rimangono solo i vicoli ciechi del superamento individuale di una vita divenuta insulsa".³⁵

Ma, in Italia, già nell'immediato dopoguerra, troviamo atteggiamenti di apertura verso la psicoanalisi da parte della cultura marxista. Nel numero 31-32 (Luglio-Agosto 1946) de "Il Politecnico-Mensile di cultura contemporanea", diretto da Elio Vittorini, è tradotto da Elio Petri un saggio di Judson T. Stone "Psicanalisi vecchia e nuova", apparso in *Science and Society*, in cui vengono criticate le posizioni errate, anche a sinistra, verso la psicoanalisi. Particolarmente significativa è la presentazione redazionale del saggio di Stone in cui si afferma "...il marxismo, giudicando la teoria psicoanalitica unicamente dall'uso che ne facevano i reazionari sostenitori dell' 'uomo immutabile', si ritenevano sicuri di non doversi mai incontrare con l'ombra di Freud sulla strada del progresso umano. Ora invece è accaduto, e per opera non di uno solo ma di parecchi scienziati inglesi e americani (donne soprattutto) che il

marxismo si trova in grado di andare d'accordo con la psicoanalisi come con ogni altra scienza. È la psicoanalisi, veramente, che ha fatto il passo avanti; è arrivata ad una concezione dialettica del mondo, e a vedere nell'uomo un essere che si lascia trasformare operando a sua volta delle trasformazioni. Ma il marxismo del nostro secolo ha fatto esso pure un passo avanti a riconoscere la validità di questa neo-psicoanalisi che ha preso il nome di progressiva. Significa che il marxismo, come pensiero scientifico, non rifiuta lo studio della personalità e cioè conferma di avere a cuore, come l'ebbero a cuore Marx ed Engels, la storia dell'individuo".³⁶

Da allora, l'interesse al rapporto tra il marxismo e la psicoanalisi è cresciuto, in particolare, dalla fine degli anni '60 in avanti. Anche le opere su "marxismo e psicoanalisi" si sono moltiplicate. In riferimento alla critica verso il "marxismo ortodosso" come difficoltà posta allo sviluppo della psicoanalisi sollevata da Servadio, si può vedere l'opera di Michael Schneider "Neurose und Klassenkampf" (1972) (traduzione italiana "Nevrosi e lotta di classe". Edizioni Il Formichiere, Milano, 1976) e, in particolare, la sua prima parte: "Con Freud contro il volgarmarxismo".

Più in generale, anche l'atteggiamento della Chiesa cattolica verso la psicoanalisi più che collocarsi all'interno di uno scontro aperto, si può considerare parte di quella "avversione" alle innovazioni propria della tendenza rigidamente conservatrice e giuridica delle gerarchie religiose più pronte al rifiuto che non alla comprensione.

In realtà, i punti dottrinali che mettevano in aperta contraddizione psicoanalisi e Chiesa cattolica apparivano consistenti e non poco numerosi. Michel David, nella sua opera, sottolinea adeguatamente queste contraddizioni: "L'ateismo di Freud costituisce naturalmente il primo ostacolo... L'altro grosso ostacolo stava nel concetto di libido e nel cliché, che ne derivò, del 'pansessualismo'... Un'altra paura nasceva davanti a certe formulazioni... per cui la terapia delle nevrosi andava cercata nell'uso libero della sessualità... Il problema (poi) della libertà sembrava anche risolto in termini inaccettabili dalla teologia cattolica. Freud, fedele all'evoluzionismo scientifico, non poteva non suscitare preoccupazioni in una Chiesa che aveva appena condannato il Modernismo e rifiutava di accettare la nuova mentalità postdarwiniana: limitandosi a spiegazioni di pura genesi psicologica, la psicoanalisi escludeva ogni valore che non avesse la sua sola storia umana".³⁷

Ciò nonostante, all'interno della cultura cattolica militante non si sviluppò, in quegli anni, una polemica aperta. Emblematica è a questo riguardo la posizione di padre Gemelli che, indubbiamente, è la figura di scienziato cattolico più accreditata nel campo della psicologia. Fino al 1938, in cui si registra un suo atteggiamento "gravemente favorevole" di fronte all'evoluzione del regime fascista, la posizione di padre Gemelli è "possibilista, ambigua e forse un po' opportunistica" nei confronti della psicoanalisi anche se la sua impostazione scientifica e filosofica lo ponevano, tendenzialmente, in contrasto con Freud.

Dopo un periodo (fino al 1925) in cui nei suoi scritti non compaiono riferimenti significativi verso l'opera di Freud, la sua considerazione per la psicoanalisi si fa più attenta e obiettiva al punto che tra il 1930 e il 1935, le buone disposizioni di padre Gemelli continuano a manifestarsi. A E. Fenu che gli ha richiesto il suo parere prima di pubblicare un saggio su Freud, egli

risponde: "Freud ha il merito di aver influito sulla psicologia e sulla psichiatria nel senso di aver dimostrato che lo studio delle singole funzioni psichiche non può non condurre a risultati esaurienti e che è necessario studiare le connessioni di queste funzioni specie considerandole nella struttura ed evoluzione della personalità umana".³⁸

Ancora, nel 1933 nella Rivista di filosofia neoscolastica, appare un articolo che può essere attribuito direttamente a Gemelli o a un suo stretto collaboratore in cui si condividono le pesanti stroncature che nel primo fascicolo della Rivista italiana di psicoanalisi vengono rivolte da Nicola Perrotti a uno scritto del filosofo De Ruggiero apparso sulla rivista di Benedetto Croce, *La Critica*, in cui si presentano in maniera errata e grossolana concezioni della psicoanalisi.³⁹

A livello più generale, la cultura italiana dominata dal movimento idealista sotto la forma dello spiritualismo storicistico crociano e dell'attualismo gentiliano offriva, come già detto, un contesto sufficientemente negativo verso l'affermazione e lo sviluppo della psicoanalisi. L'opposizione di Croce verso la psicologia intesa come "pseudoscienza" rientra all'interno della reazione antipositivista e della sua caratterizzazione del sapere tale da comportare "la negazione più completa del valore conoscitivo delle scienze"⁴⁰ assegnando la superiorità alla conoscenza estetica e storica in contrapposizione al sapere scientifico.

Rispetto alla psicoanalisi e all'opera di Freud, Croce fu, per altro, sufficientemente ambiguo. "Accettò parecchi punti positivi (certe considerazioni sul sogno o sul comico, per esempio), ma respinse ogni pretesa 'metafisica' del freudismo (l'inconscio, identificato erroneamente con l'inconoscibile; la confusione del "sano" con il "malato"; l'impossibilità teorica della "sublimazione"). Ma il fatto che, ogni volta che ne parlò, Croce abbia assimilato la psicoanalisi ai suoi bersagli favoriti... aiutò i suoi seguaci a condannare più radicalmente ogni tentativo di comprensione e di utilizzazione della nuova dottrina".⁴¹

Gentile, dal canto suo, forte della sua posizione politica, è teso a confermare e assolutizzare il primato e l'autonomia del pensiero italiano rispetto alla cultura europea per cui "il fascismo, si prospettava nel pensiero di Gentile, come rigenerazione morale e religiosa di tutta la civiltà italiana".⁴²

La sua posizione teorica è prossima a quella di Croce al punto che Gramsci poté dire: "Ma la filosofia del Croce non può essere tuttavia esaminata indipendentemente da quella di Gentile. Un Anti-Croce deve essere anche un Anti-Gentile; l'attualismo gentiliano darà gli effetti di chiaroscuro nel quadro, che sono necessari per un maggior rilievo".⁴³

Gentile considerava la psicologia, quindi, come "una mitologia complicata" arrivando a non ammettere la possibilità di esistenza di un "inconscio che non fosse psiche".⁴⁴

Coerentemente al suo pensiero, con la riforma scolastica del 1923, Gentile eliminò l'insegnamento della psicologia dai licei e dalle magistrali.

Nell'articolo "Considerazioni su alcune critiche mosse alla psicoanalisi" apparso sul numero 2/3 della Rivista italiana di psicoanalisi (marzo-giugno 1932), Nicola Perrotti prende distanza dalla riflessione di tale filosofia: "Io credo inutile e vana ogni discussione sulla psicoanalisi se non si parte dal suo concetto fondamentale dell'inconscio psichico. Perché questo è il punto che

divide gli psicoanalisti dai filosofi, o per lo meno da quei filosofi che sono rimasti prigionieri di vuote astrazioni o di arbitrari schemi mentali. Questi filosofi negano addirittura l'esistenza di fatti psichici inconsci ed in ciò sono logici e conseguenti dal momento che essi partono da una loro definizione che ogni fatto psichico, per essere tale, è un fatto di coscienza. Ma, dopo aver stabilito convenzionalmente di chiamare fenomeni "psichici" soltanto quelli coscienti, essi dovrebbero trovare un'altra definizione per quei fatti, che sono psichici, né si potrebbero immaginare diversamente, ed hanno tutti i caratteri dei primi all'infuori di quello di essere coscienti. Invece di aprirsi in questo modo la via alla comprensione di tutte le manifestazioni psichiche, essi trovano più comodo negare addirittura l'esistenza dell'inconscio, la quale negazione, perciò, non solo sta a dimostrare un errore imperdonabile, ma è l'espressione di una miopia intellettuale. È bensì vero che essi sono pure costretti a parlare di una subcoscienza o di un "subliminale", ma quando, loro malgrado, ciò fatto, si riferiscono sempre a fatti coscienti nei quali la coscienza può trovarsi solo in piccolo grado".

Anche l'atteggiamento verso la psicoanalisi come nuova scienza (anche se, di questa, ad occuparsene furono prevalentemente i suoi allievi) non poteva non uniformarsi alla riflessione più generale sulla scienza e la filosofia.

La scienza, pur mantenendo un valore conoscitivo, per Gentile non può che essere, presupponendo essa il conosciuto, empirica e dogmatica e, quindi, necessitante della filosofia per avere da un "concetto universale dell'essere" l'appoggio venuto meno con la dissoluzione della "ingenua fede realista".

"All'astrattezza della scienza, egli contrappose la concretezza della filosofia, perché in essa l'oggetto è produzione dello spirito e non contrapposizione fra oggetto conosciuto e soggetto conoscente".⁴⁵

È questo il compito della dialettica hegeliana revisionata da Gentile per cui "la dialettica del pensare non conosce un mondo che già sa", ma una realtà che la conoscenza dovrebbe svelare: l'atto del pensare diviene, pertanto, l'unica categoria della realtà.

L'incompatibilità tra la filosofia gentiliana e lo statuto teorico della psicoanalisi si è, così, definita. La centralità dell'inconscio e la sua portata conoscitiva, la costruzione o ricostruzione di una realtà passata, dimenticata, la relazione come fondamento della possibilità della conoscenza, pongono la psicoanalisi fuori dalla dialettica dello spirito per ridare spessore alla dialettica del reale tutto in cui soggetto e oggetto, natura e cultura sono ricomposti e uniti.

Ma, il peso della cultura idealista e della sua ostilità verso le scienze psicologiche non si è dissolto con il succedersi pur rapido degli avvenimenti storici. Di fatto, i residui della cultura idealista hanno condizionato, per molti anni al di là della liberazione, il clima culturale evidenziando una radicata diffidenza verso la psicologia e, ancor più, la psicoanalisi.

L'esperienza della Rivista Italiana di Psicoanalisi sta, comunque, a significare la possibilità di superare i limiti che si pongono allo sviluppo della coscienza e della conoscenza umane.

¹ Freud S., "Per la storia del movimento psicoanalitico" (1914), in *Opere complete*, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1975, p. 399.

-
- ² Habermas J., *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari, 1970, p. 209.
- ³ "La crisi fine di secolo, e quella che volta a volta fu detta la reazione idealistica contro la scienza, la distruzione della ragione, il trionfo dell'irrazionale, la riscossa del romanticismo e del misticismo, ebbero al centro la discussione sulle scienze e i loro fondamenti, sulla ragione scientifica, ossia, se si vuole, sulla "filosofia della storia" del positivismo: sulla pretesa di un definitivo superamento della 'metafisica' da parte delle scienze positive; sulla illusione dell'assorbimento di ogni dimensione del progresso umano da parte dello sviluppo delle tecniche e delle scienze", Garin E., *Tra due secoli, Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, De Donato, Bari, 1983, p. 329.
- ⁴ Gadamer H. G. , *Verità e metodo*, Fabbri Editori, Milano, 1972, p. 121.
- ⁵ Freud S., "Le pulsioni e i loro destini", in *Metapsicologia* (1915), in *Opere complete*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, p. 17.
- ⁶ Freud S., "L'inconscio", in *Metapsicologia* (1915), op. cit., p. 61.
- ⁷ Montefoschi S., *Al di là del tabù dell'incesto. Psicoanalisi e conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1982, p. 135.
- ⁸ Prigogine I., Stengers I., *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino, 1981.
- ⁹ Freud S., *La mia vita e la psicoanalisi*, Mursia, Milano, 1963, pp. 229-230.
- ¹⁰ Sándor Ferenczi, in "Filosofia e psicoanalisi" (1912) così si esprime: "È bene non dimenticare che la psicoanalisi, così come la psicologia in genere, ha il diritto, anzi l'obbligo, di analizzare e considerare ogni sorta di prestazione psichica, non esclusi i sistemi filosofici, per quel che concerne le condizioni della loro genesi; di far risaltare anche in loro le leggi comunque operanti nella psiche; o meglio, di dimostrare anche in loro la validità di queste leggi. Quando mai potrebbe la psicologia dettar legge alla filosofia se si pretende che essa a priori si sottometta a un particolare o a un qualsiasi sistema filosofico?", Ferenczi S., *Elogio della psicoanalisi. Interventi 1908-1920*, Boringhieri, Torino, 1981, pp. 104-105.
- ¹¹ Rella F., (a cura di). *La critica freudiana*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 11-12.
- ¹² Ibidem, p. 15.
- ¹³ Si veda, ad esempio, ciò che Ludwig Wittgenstein nel 1945 scriveva a Norman Malcolm che aveva intrapreso a leggere Freud: "A meno che non si pensi con grande chiarezza, la psicoanalisi è una prassi pericolosa e immonda, e ha causato male a non finire e, in proporzione, pochissimo bene... Con tutto ciò, naturalmente, non voglio negare a Freud il merito di una straordinaria conquista scientifica. Solo che, di questi tempi, le straordinarie conquiste scientifiche son quasi sempre utilizzate per distruggere gli esseri umani (voglio dire il loro corpo, o l'anima loro, o la loro intelligenza). Quindi, attento al tuo cervello". In N.Malcolm, Ludwig Wittgenstein, *Con uno schizzo biografico di Georg Henrik von Wright*, Bompiani, Milano, 1960, p. 51.
- ¹⁴ Tort M., "Freud e la filosofia", in AA. VV., *Per Freud. Saggi sul pensiero freudiano*, Bertani Editore, Verona, 1973, p. 198.
- ¹⁵ La morte di Freud avvenuta nel 1939 coincide, di fatto, con un arresto quasi generalizzato delle attività delle diverse Società di Psicoanalisi di fronte al dramma del 2° conflitto mondiale.
- ¹⁶ Freud S., *La mia vita...*, op. cit., pp. 90-91.
- ¹⁷ Freud S., "Per la storia del movimento psicoanalitico" (1914), op. cit., p. 398.
- ¹⁸ Nel corso della sua attività sottopose ad analisi molti colleghi tra cui Karen Horney, Theodor Reik, Helene Deutsch, Edward Glover, Sándor Ferenczi, Ernst Simmel e continuò l'analisi didattica di Melanie Klein iniziata da Ferenczi.
- ¹⁹ Alexander addestrò un gran numero di analisti medici molti dei quali americani che gli consentirono di familiarizzare con quell'atteggiamento degli analisti americani rivolto principalmente verso gli aspetti del trattamento. Di contro, gli analisti di scuola europea, sull'esempio di Freud, orientavano principalmente il loro interesse verso la comprensione delle strutture e delle funzioni della personalità, privilegiando l'aspetto teoretico per poter gettare le basi per una valida tecnica terapeutica.
- ²⁰ Freud S., "Psicoanalisi selvaggia" (1910), in *Opere complete*. Vol. VI, Boringhieri, Torino, 1974, pp. 330-331.
- ²¹ Mammoni M., *La teoria come fantasia*, Bompiani, Milano, 1980, pp. 66-67.

-
- ²² Questa notizia si trova in. Raichmann J., *Critique*, febbraio 1975, p. 164.
- ²³ "Fu però questo un sodalizio soltanto nominale e senza storia: cosicché è perfettamente corretto dare la vera origine della Società Psicoanalitica Italiana al 1932, anno in cui fu costituita ex novo da Edoardo Weiss e da alcuni collaboratori e allievi". Servadio E., "La psicoanalisi in Italia, Cenno storico", *Rivista di psicoanalisi*. Anno XI, Gennaio-Aprile 1965
- ²⁴ Servadio E., "Introduzione" a, E. JONES, *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1962, p. 8
- ²⁵ La Società italiana di psicoanalisi, alla sua origine, poté contare sui membri della redazione della Rivista Italiana di Psicoanalisi, Banissoni, Dalma, Perrotti, Musatti, Servadio, con l'aggiunta di De Sanctis, Levi-Bianchini e Vanda Weiss e su un certo numero di aderenti-non abilitati ma simpatizzanti. Si veda, per questo, David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino, 1966, p. 202 e segg.
- ²⁶ David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., pp. 49-50.
- ²⁷ Tannenbaum E. R., *L'esperienza fascista, Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano, 1974, p. 311.
- ²⁸ Tannenbaum E. R., *L'esperienza fascista, Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano, 1974, p. 311.
- ²⁹ De Grand A. J., *Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Bari, 1978, p. 259.
- ³⁰ Servadio E., *La psicoanalisi in Italia*, op. cit.
- ³¹ Emilio Servadio è certamente con Perrotti e Musatti, in particolare, uno dei promotori della ripresa della psicoanalisi in Italia nel secondo dopoguerra. Nel momento in cui scrive l'articolo a cui ci riferiamo Servadio è anche presidente della Società Psicoanalitica Italiana (1963-1969) e, quindi, è in grado di sviluppare analisi e valutazioni da una posizione privilegiata.
- ³² Servadio E., *La psicoanalisi in Italia*, op. cit., p. 8.
- ³³ Marhaba S., *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*, Giunti Barbera, Firenze, 1981, pp. 75-76.
- ³⁴ David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 49.
- ³⁵ Volsinov V. N., *Freudismo*, Dedalo, Bari, 1977, pp. 155-156.
- ³⁶ *Il Politecnico, Mensile di cultura contemporanea*, n. 31-32, Luglio-Agosto 1946, p. 23.
- ³⁷ David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 92-93.
- ³⁸ *Ibidem*, p. 203.
- ³⁹ Perrotti così si esprime: "Senza contestare a nessuno il diritto di criticare la psicoanalisi, rileviamo che criticare significa anzitutto comprendere, ed è questa comprensione, in materia di psicoanalisi, che contestiamo al De Ruggiero: La sua non è una critica, è uno sfogo pre-critico, una bizza al di qua di ogni valutazione. Per quel che concerne gli appunti di ordine generale mossi alla psicoanalisi dal De Ruggiero, rileviamo che si tratta delle solite, banali critiche da tempo note e confutate. Però, anche a costo di annoiare i lettori intelligenti, dobbiamo ripetere che la psicoanalisi è una psicologia che afferma l'esistenza di un inconscio psichico, di un dinamismo dei fatti psichici e del loro assoluto determinismo; e che considera la vita psichica orientata dall'affettività. Chi vuol criticare, perciò, la psicoanalisi deve contestare questi concetti che costituiscono il nucleo centrale della dottrina, e non fare delle vuote divagazioni. Allora lo seguiremo con interesse. Il De Ruggiero invece, che questo non ha compreso, si fabbrica una dottrina psicoanalitica a modo suo, deformata, cioè, dalla sua incompienza e dalla sua mentalità, e poi si affanna a combattere questo suo fantasma ed a farci perfino dell'ironia. Definisce, infine, la psicoanalisi come un 'museo di orrori'. Invece è il suo articolo che è un museo di errori".
- ⁴⁰ Quaranta M., "La filosofia italiana fino alla seconda guerra mondiale", in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano, 1972, Vol. VII/1, p. 329.
- ⁴¹ David M., *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 24.
- ⁴² Quaranta M., "La filosofia italiana fino alla fine della seconda guerra mondiale", cit., p. 336.
- ⁴³ Gramsci A., *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino, 1966, VIII ed., nota p. 200.
- ⁴⁴ Gentile G., *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, Firenze, 1934, 5a ed.
- ⁴⁵ Quaranta M., "La filosofia italiana fino alla fine della seconda guerra mondiale", cit., p. 339.